

La metamorfosi del lupo e del leone

di fr. ALDO BERGAMASCHI*

Ovviamente i cristiani per «metànoia» si suppongono «minoranza»

Coloro che diventano cristiani per metànoia e non per battesimo o per appartenenza antropologica, non potranno più colpevolizzare chi opera altre scelte, sia pure in forza di un diverso atto di fede: dovranno soltanto realizzare ciò in cui credono e mostrarne al mondo gli effetti in una convivenza nuova, magari *separata*, non per spirito manicheo o razzista, ma per rispetto dell'altro.

Nell'atto in cui io tento di essere ciò che *devo essere* lascio l'altro nella libertà di essere ciò che vuole, a patto che la convivenza non sia di ostacolo alla realizzazione dei due diversi progetti esistenziali. Ci sembra questo l'unico modo serio di praticare la cosiddetta «tolleranza», o no? Si dirà: «Ma Gesù non ha detto di annunciare il suo messaggio a tutti gli uomini?» sì certo, ma non ha detto di *imporlo*, come che sia, con strumenti politici o giuridici o pedagogici. Gesù invece ha detto - a coloro che credono in Lui - di *attuare* anzitutto il suo messaggio, a costo del martirio, se le etiche non sono ancora divise; poi di *annunciarlo* «attuato» a coloro che non lo conoscono. Ma chi lo impone con metodi propagandistici in cui si sommano violenza integrista e persuasione paternalistica si adegua alla logica dell'espansione etnocentrica - tipica di tutti i gruppi storici conosciuti - e crea insanabili conflitti razziali e religiosi.

La tentazione è sempre quella di identificare il

Mappe e carteggi

La tentazione delle aggregazioni religiose: l'espansione etnico-politica

* Laureato in Pedagogia, attualmente insegna presso l'Università di Verona. Ha pubblicato libri di carattere pedagogico e francescano. Ha curato l'edizione critica dei «Diari», (EDB Bologna), e del «Romanzo autobiografico», (Gatti Editore), di don Primo Mazzolari.

proprio modello culturale con la monocultura, le proprie scelte con l'archetipo umano. Così hanno tentato i greci, prima con la spada di Alessandro Magno, poi con la cultura ellenistica. Stessa cosa hanno fatto i romani e il modello è tuttora coltivato dai popoli «forti» militarmente ed economicamente.

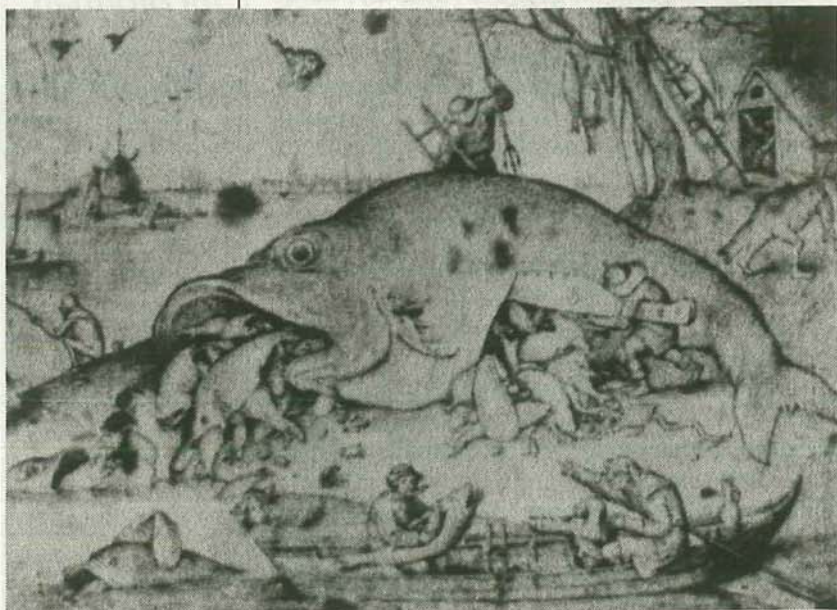
Ciò che viene imposto per egemonia - sia essa politica o economica o culturale o religiosa - crea sempre frustrazione e infelicità, spirito di rivincita, impossibilità di dialogo, nefasta competizione etnocentrica, inevitabilità del conflitto armato.

Il pesce piccolo: quello che spera di diventare grosso

E le etnie che chiedono autonomia che altro sono se non pesci piccoli che tentano, o vogliono tentare, l'odissea del mare nella speranza di diventare pesci grossi? Non parliamo, poi, delle religioni etnicizzate fino allo spasimo del fanatismo, tutte smaniose di conquistare il mondo al proprio modello. L'ex socialismo reale - dopo aver deposto il sogno dell'egemonia mondiale - riprenderà le dimensioni dell'etnocentrismo nazionalista in concorrenza con il modello americano che è persuaso di identificarsi con il «modello umano» tout court e quindi degno di essere esportato in tutto il mondo agitando il vessillo della coca cola.

A Gerusalemme - tanto per citare il caso più

Bruegel - I pesci grossi mangiano quelli piccoli



emblematico - ogni confessione religiosa vive separata dalle altre e vive, senza commistioni, la propria etica socio-religiosa. Il male non sta in questa divisione ma nello stato di guerra perpetuo orientato, in ogni istante, o alla distruzione o alla sottomissione dell'altro. La divisione etnica che si alimenta allo Stato Nazionale spacca gli uomini in amici e nemici. Ecco perché proponiamo di invertire lo schema. Divisione delle etiche sì, ma dopo aver costruito lo Stato unico mondiale per rendere lo zoo abitabile.

«Il dogma funesto della sovranità degli Stati» (L. Einaudi)

L'ostacolo maggiore è costituito dal concetto di Stato Nazionale il cui trascendimento è difficilmente ipotizzabile nella nostra cultura che pensa gli Stati come enti creati da Dio (se si è teisti) o dalla natura (se si è storicisti). Il cristianesimo reale, su questo tema, non è riuscito a superare né il logos greco né la menzogna veterotestamentaria del «popolo eletto». Solo Kant rilancerà il discorso cristiano del superamento dello Stato Nazionale come dubbia casa dell'uomo. Ma la lezione non è penetrata negli spiriti, se ancora oggi l'unità politica dell'Europa avanza con i piedi di piombo. Kant vedeva nella differenza delle religioni (insieme alla molteplicità delle lingue) uno degli impedimenti maggiori alla federazione degli Stati (Cf. «La religione entro i limiti della sola ragione», 1793; «La pace perpetua», 1795). A proposito di questo fenomeno sembra opportuno richiamare l'homo religiosus ad un severo esame critico sull'esito storico delle sue certezze metastoriche.

Se la «religione» non unisce gli uomini, divora la sua stessa definizione e accusa una nozione di «Dio» necessariamente nominalistica. Poiché è impossibile trovare un criterio «oggettivo» di verità in un campo in cui le certezze ultime sono *fideisticamente* assunte, non resta che ancorarci al «Principio di non-contraddizione» e dichiarare «salvifica» solo quella «fede» che si mostrerà capace di *risolvere*, nel proprio seno, in via teorica e *pratica*, i problemi relativi alla convivenza sociale (dominio dell'uomo sull'uomo - o capitalismo -) e alla convivenza politica (dominio di un gruppo su altri gruppi - o etnocentrismo -). Su questi due temi - conviene riconoscerlo - le religioni storiche si sono auto-illuse o hanno frainteso il «messaggio» del «profeta» o di Dio.

Se il cristiano fosse colui che attua il messaggio e lo mostra agli uomini nessuno mai potrebbe accusarlo di essere il gendarme della morale o colui che giudica la disparità fra «normale» e «anormale», prendendo se stesso come unità di misura. Il gendarme è un prodotto della «ragione», la quale, per far rispettare le regole che rendono possibile il pluralismo, deve ricorrere a mezzi «legalmente violenti». Le prigionie sono lì a gridarci che l'attuale divisione delle etiche è tutta fuori piombo (o no?). In altre parole: non si capisce perché

Chi
è
«leone»
si è
fatto
tale
con
la
convivenza
altrui



gli uomini siano costretti a convivere dentro a etiche contraddittorie e a tenere in vita per queste, tribunali e carceri!

Cristiani a pelle di leopardo

L'autore della «Lettera a Diogneto» (II secolo) vede i cristiani dispersi tra le nazioni a pelle di leopardo. Ma li vede più simili a un catalizzatore che promuove l'unità del genere umano (fratellanza), che a una quinta colonna lanciata verso la conquista antropologica del mondo (non è forse questo il cosiddetto sionismo?), per imporgli la monocultura della propria verità. Né l'unico ovile - cui accenna Cristo - potrà essere concepito come un campo base volto alla egemonia universale (non è questo l'ecclesiocentrismo?). «Per il cristiano ogni paese straniero è patria e ogni patria è paese straniero» (A. Diogneto).

Questa rivoluzione antropologica è possibile solo se io mi proclamo «diviso» unicamente per

affermare che sono disponibile all'unica etnia «reale» che è l'unità della specie umana. Io sono, allora, una luce bianca, un lievito, e mai una forza etnica o politica o religiosa in espansione. «Come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani. Si vedono ma la loro religione è invisibile» (ivi).

L'anima opera in ogni singolo membro, ma non è «concretizzata» in nessuno di essi. Questo diciamo per riconfermare che la «divisione delle etiche» potrà attuarsi pienamente solo dopo aver promosso - come *primum* - l'unità politica del genere umano. Ma si badi: non secondo i canoni conosciuti dalla conquista armata (storicismo hegeliano: tesi antitesi sintesi), bensì come risultato del prosciugamento del concetto di Stato Nazionale, che è l'unica malattia mortale della specie, per ridisegnare la mappa delle libertà etiche che attualmente convivono in prigionia politica su tutto il pianeta.

Perché i leoni e i lupi? Tra natura e storia un toccasana: unità politica del genere umano e divisione delle diverse etiche

Noi partiamo dal presupposto che il genere umano sia specie unica, come dato originario. In merito, alcune considerazioni di ordine antropologico. Può sussistere una società animale di soli leoni? Non pare, perché per vivere i leoni hanno bisogno per esempio di gazzelle o di zebre. Mentre una società di sole gazzelle o di sole zebre può sussistere, avendo come cibo i vegetali.

Ebbene, il mistero della vita sociale è tutto qui. Mentre della *natura* è autore Dio (per il teista); della *storia* è autore l'uomo. Per cui chi è «leone» si è fatto tale con la connivenza altrui, perché in un mondo di aspiranti leoni - tutti carnivori - qualcuno deve fare da gazzella «cibo». Ed ecco il capitalismo. Gesù usa l'immagine del lupo («vi mando come pecore in mezzo ai lupi») per avvertire che solo la sua «conversione» in pecora potrà chiudere l'epoca del cannibalismo sociale. Nella storia l'uomo tende a costruire una società in cui il benessere di uno si costruisca sullo star male degli altri.

Ecco perché la divisione delle etiche all'interno dell'unità politica, potrà dare al cristiano il modo di risolvere un problema nato con Caino. Una società di soli cristiani (per metanoia e non per battesimo o per legge) sarà una società in cui il lavoro sarà fatto in riga e non in piramide e in modo che il prodotto (beni di consumo) venga distribuito secondo la legge dei vasi comunicanti.

Per vincere la fame nel mondo occorre insistere sull'unità politica del genere umano, perché è il primo passo per prosciugare in noi il lupo e il leone. Quando si è effettivamente e giuridicamente appartenenti a un'unica famiglia si è anche costretti a mutare il concetto di rapporto produttivo. In gara dovrebbero esistere solo le etiche *divise* ma per dare, ognuna, in sicura autonomia, la prova del proprio «valore».

